Quasi un gioco di scatole cinesi le vicende della crisi chimica

Ad aggravare il dissesto ora arriva la crisi petrolifera - Come le aziende si danno battaglia l'una contro l'altra - Si profila la minaccia dei fallimenti

ROMA — Ad aggravare il dissesto della chimica italiana ora contribuisce anche la crisi petrolifera. L'allarme è dell'Aschimici. Negli Stati Uniti il prezzo dei prodotti petroliferi è tenuto artificiosamente basso col controllo, da parte del governo, dei prezzi della produzione nazionale. E « l'industria delle fibre e l'industria tessile Usa si avvalgono di questo notevole vantaggio per la loro azione commerciale sui mercati europei ». L'Aschimici sollecita una decisione della Cee che « ponga sotto controllo le importazioni degli Usa ». Ciò che l'associazione degli industriali chimici non dice è che a livello internazionale vanno avanti anche vasti processi di riorganizzazione e di innovazione delle produzioni, mentre in Italia più che a fronteggiare la concorrenza straniera con una nuova politica degli investimenti e della ricerca ci si limita a subirla, salvo chiedere qualche misura di protezione, pur necessaria.

Nonostante tutti i grandi gruppi siano in crisi, le aziende continuano a darsi battaglia l'una contro l'altra, alimentando sprechi, bruciando occasioni (un documento ministeriale rivela che, nel '78, di fronte a una domanda interna di oltre il 20% di fibre sintetiche e all'aumento delle quote di mercato europeo, si è avuto un incremento di appena l'8,4%, « perdendo ulteriormente quote di mercato a favore soprattutto dei produttori terzi »). E' anche questo un effetto disastroso della «guerra chimica» che, ormai, coinvolge pure le banche. E il governo assiste passivamente, nonostante abbia tutti gli strumenti per intervenire positivamente. Il panorama del settore è sempre più inquietante.

SIR — Costituito il consorzio bancario (sin dal 25 settembre) la navigazione si è subito arenata di fronte allo scoglio della ricapitalizzazione dei banchi meridionali. Superato questo ostacolo se ne è presentato un altro: l'Italcasse. Questa azienda di credito (già al centro di numerosi scandali tipici delle faide democristiane) ha deciso all'improvviso di sospendere la propria partecipazione al nuovo capitale della Sir. Ora sono le singole casse di risparmio a dover supplire. La Cariplo si è già mossa in questo senso. Le altre, salvo nuovi intoppi, dovrebbero farlo nei prossimi giorni. Le procedure, comunque, esigono tempi lunghi che possono ulteriormente compromettere la ricostruzione della struttura imprenditoriale e produttiva del gruppo. Lo stesso gruppo dirigente della Sir avverte che « il collasso è alle porte ». In Sardegna permane la minaccia della chiusura dello stabilimento di Porto Torres.

LIQUIGAS - LIQUICHIMICA — Per la società di Ursini il fallimento sembra essere questione di giorni: il Tribunale di Milano ha già fissato l'udienza conclusiva per il prossimo 23 gennaio. Eppure, anche per questa società il consorzio bancario è stato definito da tempo. Resta bloccato dall'incognita della partecipazione della Sai, la società di assicurazione che controlla una quota del pacchetto azionario. Il timore è che Ursini cacciato dalla porta principale rientri dalla finestra della Sai, che si sospetta gli appartenga. Per il gruppo si pongono anche delicati problemi produttivi: non solo nessuna delle fabbriche ha avviato interamente le attività produttive, ma il piano di risanamento (al quale ha partecipato l'Eni) esclude gli stabilimenti di Tito e Ferrandina, entrambi della Basilicata.

MONTEFIBRE — E' il più importante produttore italiano di fibre sintetiche, con un ruolo non indifferente in campo europeo. E', quindi, un centro strategico dell'esistente e del futuro dell'industria di fibre del nostro Paese, tutta in pesante crisi (la stessa Montefibre è stata definita « macchina mangiasoldi »). Il piano di risanamento è stato presentato e delinea una struttura produttiva articolata su cinque stabilimenti (Acerra, Porto Marghera, Pallanza e Ivrea, Terni e Chatillon) praticamente « monofibra ». Ma il costo è in un consistente ridimensionamento della forza lavoro, la cessione o la liquidazione di tutte le attività non collegate direttamente alle fibre o non risanabili, e in un « ampio ricorso » (la definizione è ministeriale) della legge sul risanamento. La Montefibre, però, non attende ed è partita in quarta (l'obiettivo della pressione è evidente) con la cassa integrazione a Pallanza, dove i lavoratori hanno risposto prima con l'autogestione e ora con l'occupazione.

SNIA — E' oppressa dai debiti e dal controllo della Montedison. Il problema del risanamento dipende in gran parte dalle scelte del gruppo di Foro Bonaparte. L'unica cosa certa, finora, è la decisione della Montefibre di rilevare l'intero pacchetto dell'impianto di Acerra. Il resto dipende dall'intervento di privati a fianco delle banche nel consorzio. Anche il « caso Snia », quindi, è caratterizzato da pressioni in più direzioni.

CHIMICA e FIBRA DEL TIRSO — Di proprietà dell'Anic e della Montefibre. E' già stato presentato un piano di risanamento che prevede la formazione di un consorzio con entrambe le società. Ma nel governo c'è chi vuole addossare l'intera società all'Anic, liberando così la Montefibre da ogni vincolo.

ANIC — Ha tutto il pacchetto azionario dell'impianto di Pisticci in Basilicata oltre la partecipazione della Chimica e fibra del Tirso. Se dovesse assumersi l'intera responsabilità di quest'ultimo impianto si porrebbe il problema di cosa fare della fabbrica lucana, per la quale comunque c'è un problema di investimenti.

Ecco il quadro della situazione chimica. Sembra davvero un gioco di scatole cinesi.

p. c.

Un impegno del governo per l'Inteca e l'Andreae di Castrovillari

Dal corrispondente

COSENZA — Il ministero dell'industria si impegna formalmente a sostenere l'inserimento del piano fibre nazionale nelle due fabbriche tessili di Castrovillari, Inteca e Andreae Calabria. A tal proposito saranno immediatamente studiate tutte le iniziative, comprese anche quelle legislative, per la riapertura delle due fabbriche che, come è noto, sono chiuse dal mese di aprile di quest'anno con i circa mille lavoratori impiegati in cassa integrazione a zero ore.

Questo è quanto ottenuto dai 400 tessili di Castrovillari che, accompagnati da sindacalisti e dirigenti politici calabresi (nutrita la rappresentanza del nostro partito guidata dal segretario della federazione di Cosenza, compagno Gianni Speranza), si sono recati a Roma e per due giorni di seguito hanno « trattato » con il sottosegretario alla industria, onorevole Russo. Durante la lunga e laboriosa trattativa è stato messo in atto, da parte dei lavoratori, anche un tentativo di occupare alcuni uffici del ministero.

Sulla vicenda degli stabilimenti tessili di Castrovillari si è intanto inserita una polemica tra il sottosegretario al lavoro, il socialdemocratico on. Costantino Belluscio, e il compagno on. Franco Ambrogio, vice responsabile della commissione meridionale del nostro partito.

Prendendo lo spunto da una lettera inviata in Calabria, e precisamente al sindaco di Castrovillari, dall'amministratore delegato della società italo-svizzera Andreae, ingegner Wherli, con la quale la azienda manifestava la intenzione di inserirsi di nuovo in queste fabbriche (tre anni fa le stesse fabbriche dalla Andreae erano passate alla Montefibre) promettendo un rilancio e un potenziamento per l'intero settore tessile calabrese con una occupazione complessiva di oltre 11 mila unità, l'onorevole Belluscio aveva attaccato il governo e parlato di irresponsabi- e parlato di « irresponsabilità questa vicenda sottolineando il « ruolo positivo » del gruppo Andreae.

A Belluscio ha risposto ora il compagno Ambrogio. « Belluscio scarica tutte le responsabilità sugli altri compresi i sindacati. Ma lui che fa? Belluscio fa parte di questo governo il cui atteggiamento decisamente negativo nei confronti del Mezzogiorno e della Calabria è a tutti noto, ed ancora, Belluscio appartiene ad un partito che ha l'assessore regionale all'industria in Calabria. Cerchiamo quindi di essere seri. Per Castrovillari occorrono impegni concreti per la difesa del posto di lavoro e perché, per i due testurizzi, vi sia un posto di rilievo nell'ambito del piano di settore nazionale delle fibre. Altro che le affermazioni del sottosegretario: Belluscio dà anzi l'impressione di voler fare a tutti i costi l'avvocato difensore della Andreae e dell'ingegnere Wherli ».

O. C.

Mozione del PCI che impegna il governo su 4 questioni di fondo

Subito i consorzi per impedire la liquidazione

ROMA — Sulla grave situazione della chimica sono intervenuti i deputati comunisti (Alinovi, D'Alema, Peggio, Macciotta, Margheri e Brini), presentando alla Camera una mozione che impegna il governo su quattro questioni di fondo. Il PCI parte dalla constatazione che il governo non è riuscito ancora a rendere operanti i consorzi per il risanamento delle imprese e dalle responsabilità governative per la mancata applicazione della legge sulla riconversione industriale (per cui non si è ancora iniziata l'attuazione del piano chimico) e sottolinea che lo Stato, dal quale dipendono sempre più le imprese chimiche, ha finora rinunciato a definirne i ruoli e a svolgere una funzione di coordinamento delle loro attività. Di fronte a questo quadro allarmante, può divenire presto inevitabile il ricorso a misure che comportino l'avvio di una procedura concorsuale giudiziaria (il che comporterebbe l'intervento di un commissario) per impedire la liquidazione delle strutture fondamentali dell'industria chimica e salvaguardare la continuità della occupazione dei lavoratori.

Per questo i comunisti chiedono che il governo si impegni a:

1. attuare una rapida revisione del piano della chimica, per quel che riguarda lo sviluppo della ricerca e una riqualificazione e specializzazione della chimica di base, con un diverso rapporto tra essa e la chimica secondaria, oltre che una redistribuzione delle produzioni in modo che sia garantita la salvaguardia dei posti di lavoro al sud. Si tratta, poi, di attuarle rapidamente, in modo da offrire una prospettiva di risanamento, e, per le banche, su possibilità meno incerte di recupero dei crediti e, in prospettiva, di collocazione delle obbligazioni sottoscritte dai consorzi bancari;
2. sollecitare le banche pubbliche e di interesse nazionale a dar vita, nel più breve tempo, ai consorzi e ad assicurare che questi provvedano al necessario rinnovamento dei gruppi manageriali e alla realizzazione degli orientamenti indicati nel piano della chimica;
3. definire con urgenza le possibili specializzazioni delle imprese, il loro ruolo e ad avviare il superamento dell'attuale confusione tra pubblico e privato che caratterizza il rapporto tra Stato e impresa nel campo della chimica, confusione che è stata causa non solo di enormi distorsioni e sprechi ma anche di inammissibili giochi di potere e di gravi fenomeni di corruzione economica e politica. Ciò appare oggi come condizione essenziale per il superamento della crisi chimica;
4. affrontare il problema del risanamento della Montedison, attraverso un ingente aumento del capitale sociale da sottoscrivere da parte degli azionisti privati e pubblici o, in caso contrario, da parte dello Stato attraverso la SOGAM, traendone tutte le necessarie conseguenze riguardo all'assetto proprietario della società.